

difesa fata per soldati, li turchi li montorno sopra. Ma poste le nave in seguro, li ussi Sua Excellentia con 20 galere et, furono a manco de tiro di canone, et a colpi de canonate li fecemo tornar adrieto et havemo ripreso dite nave, l'una con 200 turchi, presa per il signor capitano Antonio Doria con più galere, de quali se ne amazò in questa bataglia più di 100, et il resto presi; et io con la galera imperial, l'altra, in la qual erano da 100 turchi, di qual chi si butò in mare et chi se amazò, et . . . preso da 60 vivi. Et non obstante questo Sua Excellentia li segui fino sopra de ditto Cavo, et hessendo già hore 22 con la gente molto faticata et con 14 galere perchè le altre tiravano le nave, se ne ritornò, et lo . . . allora dete foco a le stanzie, et con grande paura se ne ritornò a la volta de un certo castello qui apresso miglia 5. L'armata è andata a Modon, et si ha dato principio a scaricare le vituarie, quale spero sarano scaricate fra 8 giorni, et fato questo se ne veniremo a la volta de Messina per questo che posso intendere.

*Da Coron, in galera, a dì 9 de Agosto dil 1533.*

FRANCESCO PERIMENTERO DA FERRARA.

Illustrissimo signor.

Aziò che Vostra Signoria sia ancor lei avisata dil bon effetto di questo nostro camino, per letere intenderà brevemente. Saperà adunque come heri, che fu 8 dil presente, partiti che fumo da l'ixola di Sapientia con le 26 galere et altri vasseli in compagnia per venir qui in Coron, trovamo qui apresso 6 o 8 miglia, ad uno locho che se chiama Capo di Gallo, da 70 velle *vel* circa con la poppa in terra, et diverse bandiere di fantarie verso di esse, et venendo noi tuttavia accostandosi giontamente per andarli adosso, il vento non concesse mai a nostre nave che potesseno andar a l'orza et affrontarli, pur tuttavia li andavamo brachizando con l'artellaria et lor nui. Et vedendo nui che 'l vento per far quello effecto non era in nostro favor seguitando il nostro camino per questo locho, apresso dil qual cerca do miglia il vento manco, et do di le nostre nave per poca diligentia et cura de li marinari se imbarazorono insieme, et seguitandone tuttavia l'armata turchesca a remi fu assai presto a cerca di esse do nave, et combatendo un gran pezo, una di esse abbandonata da diversi marinari restò in tuto presa con diversi homeni vivi, et l'altra, dove era il capitano Ermosiglia, se difese sempre tra il castel

di poppa et quel di prova. Et vedendo noi che la importanza per socorer questo locho era che le altre tutte restante fusser poste in cauto, fato che l'hebbero, se voltamo con zereca 20 galere de le miglior, che non erano de le forzate ma di bona voglia, per socorrer le do nave, et come a Dio piacque non *solum* recuperamo le do nave, una con 200 ianizari che li erano sopra, ma seguitamo tutta l'armata nemica per 5 o 6 miglia con maggior danno assai de li lor homeni che de li nostri. Et vedendo non poterli far altro per lo poco numero che eramo, ritornamo al nostro camino pur qui dove siamo con honor grandissimo de Sua Maestà et de questa sua felicissima armata, et remediato al poco danno di le galere. Il campo da terra, sicome ebbe veduto lo effetto di questo soccorso, si levò da li alloggiamenti et tutta via, per quello fino qui ho possuto intender, va caminando come in fuga, lassata in li alloggiamenti quella poca vitualia et munitione che havevano con diverse altre bagaglie et do pezi pizoli de artellaria. Et questa note poi mandai tre galere per intender quello faceva l'armata nemica, et l'hanno trovata che già era ritirata in Modon.

*Data a Coron, a li 9 de Agosto 1533.*

*Copia di una lettera scritta per sier Francesco Moro di sier Bortolomio prexon di corsari, la qual fo leta a Gran Consejo, ricevuta a dì 3 Settembre 1533.*

*Laus Deo, 1533. A dì 22 Luio, in le Zerbe.*

Magnifico missier padre honorandissimo.

Io vi ho scripto questa matina, et ho habuto mezo che la sarà mandata a Roma, et cussi le ho adrezate al clarissimo ambadore, le quale *de facili* le potrete haver; mi ha parso *etiam* per via de Cicilia farvi la presente, per le quale io vi avixo star bene per la Idio gratia, non obstante che io habbi patito tanto et tanto che certo è divino miracolo che sia vivo. Come che fossemo in questo locho fui accusato da uno griego, che zà è stà turco, che io andava capitano a Famagosta et che era homo grande et ricco; donde che il capitano grande me fece chiamar et mi disse: «Donde è li tui ducati?» Ge dissi non tenir ducati, che era povero, et che per viver andava soldato in uno castello in Cipro. Mi fecero ligar le mano da driedo et su questo da soi satelliti mi fo pelà tutta la barba et capelli et fui butado in terra con la panza in suso, mi fu meso uno baston in bocca, et con li piedi tenivano

(1) La carta 233\* è bianca.